

LE IDEE

La città resiliente  
che resiste  
al cambiamento

GIUSEPPE GUIDA

**I**L concetto di resilienza è sempre più al centro di gran parte degli indirizzi di programmazione europei e, a cascata, delle politiche e delle azioni amministrative di governo, Regioni e Comuni.

A PAGINA VIII

LA CITTÀ CHE RESISTE  
AL CAMBIAMENTO

GIUSEPPE GUIDA

**I**L concetto di resilienza è sempre più al centro di gran parte degli indirizzi di programmazione europei e, a cascata, delle politiche e delle azioni amministrative di governo, Regioni e Comuni.

Nelle politiche urbane il termine "resilienza" fa riferimento alla capacità che hanno i sistemi complessi (come una città, appunto) di reagire ai fenomeni di stress, attivando strategie di risposta e di adattamento al fine di ripristinare i loro meccanismi di funzionamento.

Visto che oramai molteplici ricerche scientifiche fanno perno sempre più sulla dimensione della resilienza, fosse solo per l'indubbia capacità evocativa del lemma, sarebbe interessante approfondire lo scenario della città di Napoli, dove sono in atto diverse sperimentazioni di una specie di resilienza al contrario, nella quale gli eventi eccezionali appaiono normali e la capacità di adattamento dell'organismo città non si modella sull'evento innovativo, ma si accomoda sul medesimo stato di cose precedente che, quindi, rimane intonso nei decenni. Qualche esempio potrebbe chiarire questa sorta di "via napoletana alla resilienza".

Per restare al solo campo urbanistico, il grande scossone che ha fatto seguito alle vicende di Bagnoli: bonifica pagata bene ma fatta male; opere pubbliche (come Porta del Parco e Parco dello Sport) realizzate e mai utilizzate; clamoroso sequestro dei suoli; commissariamento governativo. Tutto ciò, che altrove avrebbe sollevato allarme e accelerazione sul da farsi, non ha scosso il tessuto sociale, imprenditoriale e politico in maniera sensibile, tale di riequilibrare il sistema e creare le condizioni

per ripartire. In maniera resiliente, appunto.

Se, ancora, la resilienza è la capacità di resistere alle deformazioni e riprendere la propria forma dopo aver subito un urto, Napoli rispetta con precisione questa definizione, ma in negativo. Il grande cantiere di via Marina, ad esempio, infrastruttura fondamentale per centinaia di migliaia di utenti, pur tra ritardi e varianti, comincia a prendere forma, ma già la città si è "adattata" alla nuova conformazione di quest'asse viario. Basta farsi un giro per notare che quasi tutte le occupazioni abusive del vecchio sedime sono ritornate al loro posto o poco più in là, posizionate sulla nuova pavimentazione: parcheggi, bancarelle, ecc. La "nuova" pista ciclabile, prevista dal progetto e già ultimata, costeggia diversi locali sempre affollati che hanno provveduto non solo ad occupare la piccola carreggiata con sedie e tavolini, ma in alcuni casi hanno pareggiato lo scomodo dislivello creato dalla pista ciclabile con pedane e rialzi. Non è difficile preconizzare cosa accadrà a progetto ultimato: una condizione urbana di disordine e traffico, che non metabolizza l'evento positivo del progetto ma lo fagocita e lo deforma rendendolo marginale ed inutile.

Non mancano episodi di riscatto e di piccola inversione di tendenza. Il grande parco De Filippo, fu realizzato anni fa e piazzato nel bel mezzo della grande "città pubblica" di Ponticelli. Per anni quel parco è stato il simbolo della negazione dello spazio pubblico e del bene comune finto. Ebbene, da qualche tempo, come raccontato anche da questo giornale, è stato attivato un processo che ne ha trasformato una parte in orto sociale, attraverso l'azione di una rete

di associazioni, promuovendo un percorso civico e di riscatto sociale.

Ancora, tra le grandi metropoli europee, Napoli è quella più esposta ai grandi fattori di rischio. Fattori che ne dovrebbero determinare le politiche urbane, le priorità di sviluppo, scelte chiare e spesso difficili. Le zone rosse del Vesuvio e dei Campi Flegrei, che insistono su buona parte del territorio cittadino, richiedono una ricerca di equilibrio fra smartness e nuove forme di resilienza del tessuto urbano, non come slogan, ma come unica risposta ad un evento eccezionale, creando le condizioni per affrontare l'emergenza e il post-evento. E invece nulla, nessun piano, nessun programma, nessun progetto è "adattato" a questi fattori di rischio, riducendone persino la percezione collettiva e trasformando tutto in improbabile fatalità. Napoli, quindi, città dalle diverse resilienze e diverse resistenze al cambiamento. Una varietà che potrebbe essere persino una potenzialità, se compresa e guidata. Ma non è allontanandosi dall'Europa, conservando propri percorsi autonomi ed inediti, che si cammina verso il futuro.

*Di "resilienza" si discuterà domani, nella giornata di studio "Resilience", a partire dalle ore 9.30, a Napoli, a Palazzo Zapata, Piazza Trieste e Trento, 48 (Università Pegaso). Interverranno Francesco Fimmano, Alessandro Bianchi, Antonio Sgamellotti, Paolo Giordano, Giuseppe Guida, Nicola Pisacane, Mosè Ricci, Maurizio Carta, Michelangelo Russo Ferdinando Bocchini, Danilo Iervolino. Coordinerà il dibattito Carmine Gambardella.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA